

I SETTE SANTI FONDATORI

17 Febbraio



Intorno al 1240, nel periodo della lotta tra l'imperatore Federico secondo e la sede apostolica, quando le città italiane erano sconvolte dalle discordie di opposte fazioni, sette mercanti fiorentini, animati da speciale amore alla Vergine, già membri di una compagnia laica di Servi di santa Maria e legati tra loro dall'ideale evangelico della comunione fraterna e del servizio ai poveri e agli ammalati, decisero di ritirarsi in solitudine, per far vita comune nella penitenza e nella contemplazione.

Abbandonata, dunque, l'attività commerciale, lasciarono le proprie case e distribuirono i loro beni ai poveri e alle chiese; indossarono una veste «di panno bigio», abito consueto dei penitenti, e si ritirarono dapprima in una casetta fuori città, dove lasciarono bellissime testimonianze di amore, perseverando nel loro ideale di servizio a favore di quelli che si trovavano in ogni genere di necessità.

In seguito, verso il 1245, sospinti dal desiderio di una vita più esclusivamente contemplativa, e nello stesso tempo temendo un ritorno forzato alle proprie case per volontà dei capi ghibellini, accettarono il consiglio di Ardingo, vescovo di Firenze, e salirono alle solitudini del Monte Senario, non lontano dalla città, dove poi si costruirono una casetta con «povero materiale» ed eressero un oratorio dedicato a santa Maria. Anche san Pietro da Verona, che si trovava allora in Firenze, aveva approvato il genere di vita da essi abbracciato.

Conducevano una vita di severa penitenza, con caratteristiche proprie sia della vita eremitica che di quella comunitaria: vivevano del proprio lavoro, salmodiavano insieme, si dedicavano alla preghiera solitaria, nel silenzio e nella contemplazione rimanevano in profondo ascolto della parola di Dio, non ricusando l'incontro con quelle persone che, spinte da dubbi o angosce, salivano sul Monte per cercarvi la luce di un consiglio e il conforto di un'accoglienza cordiale. Radicale fu il loro impegno nella povertà, come testimonia l'«atto di povertà» del 7 ottobre 1251: con questo documento fra Bonfiglio, priore maggiore della chiesa di santa Maria di Monte Senario, e altri diciannove frati promettono di non entrare mai in possesso di alcun bene. Alcuni di loro furono anche ordinati presbiteri.

Diffondendosi sempre più la fama della loro santità, molti chiedevano di poter far parte della loro famiglia; con il passar del tempo, mantenendo il nome di Servi di santa Maria,

decisero di iniziare un Ordine ispirato al genere di vita istituito dagli Apostoli, adottando la regola di Sant'Agostino e alcuni statuti particolari. Il secondo redattore della «Legenda» sull'origine dell'Ordine vede nell'abito che essi portavano «un chiaro segno dell'umiltà e dei dolori che la beata Vergine Maria soffrì nella passione del suo Figlio». Negli antichi documenti i Sette sono giustamente chiamati «progenitori nostri» e «nostri padri», in quanto hanno dato inizio all'Ordine dei Servi di santa Maria. L'Ordine ebbe un rapido sviluppo in Toscana e nell'Italia centrale, diffondendo la luce del vangelo e la devozione alla Vergine.

Il vescovo Ardingo approvò i loro primi statuti; Innocenzo quarto per primo concesse loro la protezione della santa sede e l'approvazione della vita di povertà e di penitenza da essi abbracciata; il successore, Alessandro quarto, nel 1256 confermò questo atto del suo predecessore con la lettera «Deo grata», in cui egli menziona anche l'«atto di povertà» del 1251. Finalmente, superate, soprattutto per l'opera di Filippo da Firenze, le difficoltà sorte dopo il secondo concilio di Lione per la sopravvivenza del nostro Ordine, papa Benedetto undecimo con la bolla «Dum levamus» approvò definitivamente nel 1304 l'Ordine dei Servi di santa Maria. Dello spirito originario dell'Ordine vi si legge: «Voi, per la devozione che avete verso la gloriosa beata Vergine Maria, da lei avete preso il nome, chiamandovi umilmente suoi Servi».

I posteri hanno voluto venerare insieme questi sette uomini, come insieme erano vissuti in fraterno amore; e insieme furono proclamati santi nel 1888 da papa Leone decimoterzo, con i nomi di Bonfiglio, Bonagiunta, Manetto, Amedeo, Ugucione, Sostegno, Alessio. E a Monte Senario un unico sepolcro raccoglie insieme anche dopo morte quelli che la comunione di vita aveva resi una cosa sola.

Orazione

Signore, gloria dei tuoi servi e delle tue serve, concedi che il nostro servizio a santa Maria si traduca, come nei sette santi fondatori, in servizio di amore alle sorelle e ai fratelli bisognosi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dalla "*Legenda de Origine*" dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria (Monumenta O.S.M., I nn. 15,26,27,16-19,21,30,41,48,44, passim; p. 71 ss.)

Si dedicarono con gioioso slancio a Dio e alla nostra Signora

Vi erano a Firenze sette uomini degni di rispetto ed onore, uniti fra di loro da un vincolo di fraterna amicizia e animati dagli stessi ideali. Maria, nostra Signora, si servì di loro per iniziare l'Ordine religioso suo e dei suoi servi... La loro vita, prima ancora che si unissero insieme, aveva un quadruplice aspetto.

Il primo riguardava la Chiesa. Infatti alcuni di loro avevano deciso di conservare la verginità e la castità; altri erano legati in matrimonio; altri infine, per la morte delle mogli, erano liberi dal vincolo coniugale. Tutti però avevano dedicato l'esistenza al servizio della Sposa di Cristo.

Il secondo aspetto riguardava il benessere dei cittadini. Esercitavano infatti la professione di mercanti e compravano e vendevano i beni terreni. Ma quando trovarono la perla preziosa, non solo donarono ai poveri quanto possedevano, ma si dedicarono con coraggioso slancio a Dio e alla nostra Signora, servendoli con somma fedeltà.

Il terzo aspetto riguardava appunto la venerazione e l'onore alla Vergine. Esisteva in Firenze una società in onore della Vergine Maria, fondata da molto tempo, la quale sia per

l'antichità, sia per la santità e il gran numero di uomini e donne che vi aderivano, aveva acquistato tale notorietà rispetto alle altre, da essere chiamata «Compagnia maggiore di santa Maria». Di questa Compagnia, ed in modo eccellente, facevano parte i nostri sette Padri, prima di riunirsi insieme.

Il quarto aspetto riguardava la perfezione dell'anima. Amavano Dio sopra ogni cosa, a lui dirigevano ogni loro azione e l'onoravano in tutti i pensieri, parole ed opere.

Dopo che ebbero deciso, con fermo proposito di riunirsi a far vita comune, spinti dall'ispirazione divina e dalla chiamata di Maria, abbandonarono le loro case e le loro famiglie. A queste lasciarono il necessario, il resto lo distribuirono ai poveri. Infine si rivolsero a uomini esemplari per vita e comportamento e li misero a parte del loro progetto...

Così, saliti sul Monte Senario ed avendo costruito sulla sua cima una casetta sufficiente per loro, vi si trasferirono per abitarvi insieme. Ivi si resero conto che la nostra Signora non li aveva riuniti soltanto per attendere alla propria santificazione, ma anche allo scopo di aggregarsi altri e allargare così il nuovo Ordine, che essa aveva iniziato per mezzo loro. Perciò si prepararono ad accettare altri fratelli e fin da quel tempo ne accolsero alcuni, dando inizio al nostro Ordine. Il quale risulta così edificato principalmente dalla Madonna, fondato nell'umiltà dei nostri fratelli, costruito nella loro concordia e conservato dalla povertà...

... Fin dal primo momento della loro esperienza comunitaria orientarono decisamente il cuore all'adempimento del precetto di una ordinata carità.

E così amarono Dio *con tutto il loro cuore*: a lui rivolgevano tutto il loro affetto; a lui aderivano nell'unità dei cuori e delle anime; nulla desideravano fuori di lui o solo a lui anelavano come alla fonte di ogni desiderio.

Lo amarono *con tutta l'anima*, senza ombra alcuna di inganno: trasformavano a lode di Dio ogni moto del corpo e ogni percezione sensibile; cercavano in ogni attività spirituale la sua gloria e a lui attribuivano il merito di tutte le buone azioni.

Lo amarono infine *con tutta la loro mente*, senza stancarsi: al servizio del Signore posero l'intera loro ricerca e le scoperte che il pensiero o il ragionamento dava loro di attingere; Lui desideravano sempre servire e temerlo come l'unico Signore.

Anche alla loro anima portavano un amore ordinato. Per prima cosa la sostenevano nella guerra contro la carne facendo opere di penitenza, in modo che la carne, *con i suoi desideri contrari allo spirito*, non finisse per sottomettere lo spirito al suo dominio. Poi, procedendo sulla via delle virtù, ascoltavano i consigli dell'anima, cercando di mantenere l'equilibrio in questo cammino perché, *salendo con slancio là dove lo spirito li portava*, costringessero la carne a seguire lo spirito. E in terzo luogo, le prestavano un rispetto profondo nel segreto della coscienza, custodendo la porta della stanza nuziale, cioè i loro sensi, perché non venisse aperta imprudentemente e i pensieri mondani si introducessero di nascosto a sconvolgere la stanza della contemplazione.

Anche verso il corpo avevano un amore ordinato: gli davano il *cibo necessario* perché non ricusasse il peso della penitenza; poi, con *lo scettro della giustizia* lo guidavano secondo i voleri dell'anima per mantenerlo sempre sotto la disciplina della Salvezza; e infine gli imponevano con equilibrio il peso della penitenza...

L'esercizio della carità riguardava infine anche il prossimo, di cui cercavano prima di tutto di conoscere le necessità. Partecipavano al dolore degli altri con viscere d'amore e, secondo le proprie possibilità, aiutavano i poveri in tutti i loro bisogni, spirituali e materiali. Tutti, poi, consideravano fratelli e con quella stessa misericordia che avevano verso se stessi perdonavano coloro che li avevano offesi. Infine, si interessavano con sollecitudine della situazione altrui: erano cioè contenti con i giusti e piangevano con i peccatori,

incoraggiavano i giusti a perseverare nel loro stato di giustizia, e spingevano i peccatori a convertirsi perché non toccassero il fondo della loro miseria.

Amavano perciò Dio, la propria anima, il prossimo, il proprio corpo con un amore ordinato. Uniti a Dio con una carità perfetta, mettevano ogni impegno nel compiere tutte le buone opere.